IL AMPIONE DI COSTA LARGA

postatarget creative
SMA NAZ/381/2008
Posteitaliane

SETTEMBRE 2011

- Mangia d'Oro
- L'evoluzione di una grande contrada
- Vecchi contradaioli: Mario Citernesi
- 4 finestre sulle nostre libidini
- Ci si trova in piazzetta
- Il Palio corre sulla rete

Pubblicazione bimestrale della Nobile Contrada dell'Aquila - Casato di sotto 82 - Siena Dir. resp.: Alessandro Orlandini - Autoriz. del tribunale di siena n. 575 del 18/02/93

MANGIA D'ORO: UNA STORIA CHE VIENE DA LONTANO

Ormai tutti i senesi sanno che quest'anno la Professoressa Sara Ferri, contradaiola dell'Aquila ha ricevuto il Mangia d'Oro. Ma forse non tutti sanno chi fosse il Mangia.

Dunque, la leggenda narra che nel XIV secolo, allorchè sulla Torre civica della nostra città fu issato "il campanone", fosse chiamato quale campanaro un certo Giovanni di Balduccio detto Mangiaguadagni o, più brevemente Il Mangia. Il Giovanni di Balduccio, però, fu presto sostituito da un piccolo automa dalle fattezze umane - prima in legno e poi in metallo – che mantenne il soprannome del suo umano predecessore e che, fino alla fine del XVIII secolo, ha battuto le ore dalla Torre del Comune, la Torre del Mangia appunto. Non è difficile, quindi, comprendere quale importanza avesse questo piccolo campanaro in secoli in cui la percezione del tempo – la cui scansione seguiva il ritmo della natura e l'organizzazione della giornata secondo le ore del lavoro e del commercio – era pubblica e collettiva.
E' forse proprio a questa grande e simbolica importanza a cui si ispirarono nel 1952 Mario Celli – direttore del settimanale Il Campo – ed il suo collaboratore Arrigo Pecchioli, quando pensarono di dare il nome "Mangia" a quel premio di riconoscenza cittadina che doveva rendere merito a coloro che, senesi e "stranieri", con la loro opera nei più disparati campi, avessero portato alto il nome, l'onore ed il prestigio di Siena, arrecando così lustro e benemerenza alla civiltà senese. Ed è con questo stesso spirito che ancora oggi il Concistoro del Monte del Mangia – composto dai più importanti Enti ed Autorità cittadine, oltre che dai Priori delle 17 Contrade – assegna annualmente, ove ne ricorrano i presupposti, il Mangia d'Oro. E così il piccolo automa - che dall'essere di legno è divenuto di prezioso metallo - non scandisce più lo scorrere del tempo dalla Torre cittadina, ma scandisce il nome di coloro che "per la loro opera, abbiano contribuito ad accrescere, in maniera significativa, la fama ed il prestigio della città di Siena". Ecco, quindi, che la nostra Contrada, ritenendo che Sara Ferri avesse tutti i requisiti richiesti per essere onorata di questo ambito premio di riconoscenza, ha deciso di proporne la candidatura prima al Magistrato delle Contrade ed al Concistoro poi.
Anche se molti di noi non la conoscono di persona - a causa del suo carattere schivo e riservato, infatti, ha da sempre seguito la Contrada con amore ma senza prendere parte alla sua vita quotidiana - Sara è un'aquilina DOC nata in Via di Città in una famiglia che nel tempo ha dato alla Contrada numerosi apporti, sia come ufficiali di Seggio sia come collaboratori del Capitano, anche vittoriosi. La nostra contradaiola ha dedicato la sua vita prima all'insegnamento della Botanica Farmaceutica presso l'Ateneo senese, e dopo all'Accademia dei Fisiocritici assumendone la Presidenza sul solco di altri grandi personaggi senesi che l'hanno preceduta.
Sara da laureanda ha subito il fascino del grande Pietro Andrea Mattioli - famoso medico che effettuò una serie di ricerche sulle piante medicinali che rimase per diversi secoli punto di riferimento per scienziati e medici, ed al quale è stato dedicato il Palio del 2 luglio 2001 in occasione del cinquecentenario della nascita – e da allora si è sempre dedicata a non farne dimenticare la figura, anche attraverso lo studio dei principi attivi delle piante medicinali presenti nel territorio senese.
Ma fondamentale è stata, ed è tutt'ora, la sua opera per il rilancio e la riqualificazione dell'Accademia delle Scienze di Siena meglio nota come Accademia dei Fisiocritici di cui, socia dal 1960, dopo essere stata Segretario Generale del Consiglio Direttivo, è divenuta Presidente ininterrottamente dal 1998 ad oggi.
Da sottolineare che l'aquilina ne è stata il solo Presidente donna. Forse è utile, anche, ricordare che l'Accademia dei Fisiocritici, considerata una delle società culturali più famose d'Europa, fondata nel 1691 da Pirro Maria Gabrielli – docente di Medicina all'Ateneo senese – con l'intento di offrire una interpretazione sperimentale del mondo fisico, ha avuto tra i suoi Accademici e solo per citarne alcuni, Sallustio Bandini, Pietro Metastasio, Carlo Linneo, Cesare Beccaria, Alessandro Volta, Paolo Mascagni, Bettino Ricasoli, Louis Pasteur, Tito Sarrocchi, Robert Koch, Achille Sclavo. Ma è da ascrivere soprattutto alla capillare opera della sua Presidente se attraverso il recupero di contatti con le altre realtà ed istituzioni cittadine, nazionali ed internazionali l'Accademia dei Fisiocritici di Siena ha ripreso nel mondo scientifico il ruolo che le competeva, ma che aveva inspiegabilmente perduto. Ed ancora, Sara Ferri, oltre a ridare all'Accademia dei Fisiocritici il lustro scientifico che meritava, ha contribuito a riportare al suo splendore l'antico monastero di fronte alla Chiesa di Sant'Agostino che ne è la sede dalla fine del 1700 – e che ora ospita degnamente il Museo di Storia Naturale più antico della Toscana e forse d'Europa - con il recupero e la ristrutturazione dei locali, dando così sostanzialmente nuova linfa vitale e dignità ad una importante zona della città.
Si capisce quanto per noi sia stato facile sottoporre la candidatura della nostra contradaiola per il conferimento del Mangia d'Oro 2011, e quanto fieri ed orgogliosi ci abbia reso vedere i nostri colori addosso a Sara il 15 agosto giorno della celebrazione dell'Assunta mentre l'Onorando Priore le metteva il fazzoletto al collo.

Fiamma Cardini

L'EVOLUZIONE DI UNA GRANDE CONTRADA

Finalmente dopo anni di approfondimenti siamo arrivati a una evoluzione storica della Nobile Contrada dell' Aquila.
La Commissione formata da alcuni contradaioli e dal rett. Coll dei Magg. Prof. Paolo Goretti ha valutato a fondo il problema anche consultando in più incontri i giovani interessati creando momenti di condivisione e scambio di idee in modo di orientarsi al meglio.
Dopo una serie di riunioni durante le quali sono state prospettate alcune ipotesi di revisione, la C, All'unanim. ha deciso di proporre al Seggio quanto emerso dai lavori.
Il Seggio, dopo ampia discussione, ha ritenuto quindi di proporre all'Assemblea Generale la modifica dell'art. 84.

ART.84 – Commissione per la Gioventù (versione vecchia)
La Commissione per la Gioventù composta, da 11 membri compreso il Presidente che assume il nome di"Maestro dei Novizi", ha la funzione di raccogliere intorno alla Contrada i piccoli ed i giovani Aquilini fino al 18° anno di età, educarli all'attaccamento ed al rispetto delle tradizioni cittadine e della Contrada per prepararli alla vita attiva in seno ad essa.
All'interno della Commissione 6 membri si occupano dei piccoli Aquilini fino al compimento del 14° anno di età ed i restanti 4 dei giovani Aquilini dal 14° anno di età fino al compimento dei diciotto anni. Il Presidente si occupa di entrambe le fasce di età.
La Commissione elegge tra i suoi membri (omississ)
Alla fine dell'anno Contradaiolo organizza la cerimonia (omississ)

ART.84 – Commissione per la Gioventù (versione nuova)
La Commissione per la Gioventù composta, da 9 membri compreso il Presidente che assume il nome di"Maestro dei Novizi", ha la funzione di raccogliere intorno alla Contrada i piccoli ed i guovani Aquilini fino al 18° anno di età, educarli all'attaccamento ed al rispetto delle tradizioni cittadine e della Contrada per prepararli alla vita attiva in seno ad essa.
All'interno della Commissione 5 membri si occupano dei piccoli Aquilini fino al compimento del 14° anno di età ed i restanti 4 dei giovani Aquilini dal 14° anno di età fino al compimento dei diciotto anni.
La Commissione elegge tra i suoi membri (omississ)
Alla fine dell'anno Contradaiolo organizza la cerimonia (omississ)

La Commissione per la Gioventù pur rimanendo unica, prevede che sotto la guida di un Presidente. vi sia un allargamento del gruppo giovani di riferimento fino al compimento del diciottesimo anno di età.
Al suo interno la Commissione verrà articolata in due segmenti di intervento con l'opportuno ampliamento dei membri da sette a nove dove una parte dei quali si occuperà dei giovani da 15 a 18 anni che ovviamente hanno interessi diversi rispetto ai più giovani. Ciò avverrà anche in collab. con le altre comm. e con il cons. del circolo Il Rostro.
Tutto ciò comporterà un impegno maggiore della Commissione ma sicuramente lo sforzo produrrà ottimi risultati e garantirà ai giovani Aquilini una continuità di crescita culturale Contradaiola.

MARIO CITERNESI ALFIERE DI PIAZZA

Conobbi Mario quando lavorava in una bottega di tessuti vicino al negozio di giocattoli dove facevo il ragazzo di bottega nelle ore libere dallo studio. Era alto, con i capelli ondulati di un nero profondo e uno strano ciuffo che gli cadeva spesso da un lato. Alla pettinatura teneva molto e traeva spesso dal taschino della camicia, quasi con un movimento automatico, un pettine con cui rimetteva momentaneamente a posto quel ciuffo ribelle. Per la carnagione olivastra qualcuno tentò di soprannominarloTremalnaicche, ma lui non gradì quel nomignolo salgariano storpiato in vernacolo e nessuno di noi ci provò più. Aveva un'intelligenza pronta, ma era sempre serio, di poche parole e credo che sul suo carattere avesse influito il fatto di essere rimasto molto presto orfano di padre.

Accennava spesso al babbo alfiere di piazza del Nicchio. Ne parlava con un lampo negli occhi e si capiva che ne era orgoglioso, così gli proposi di venire con me nell'Aquila dove Piero Petreni, un bravo alfiere allievo del grande Alfredo Forni detto Mastuchino, insegnava ai ragazzi. Si unirono a noi anche Sergio Bianciardi, il Tosoni e Renzino Cardascia che, essendo basso di statura, rovinava sempre la punta della bandiera ostinandosi caparbiamente a fare "la stella". Insieme riuscimmo ad apprendere i segreti della sbandierata.

In Cambio il Petreni ci faceva lavorare per la Contrada, ma quei lavori non ci pesavano, al contrario ci rendevano orgogliosi. Ricordo ancora le allegre faticate per portare dalla villa dell'Avvocato Gambelli, vicino alla Madonnina rossa, fino in Contrada carrettate colme di alloro per confezionare ghirlande per la festa titolare. Fu di Mario l'idea di fornire la Contrada di addobbi stabili per l'illuminazione del territorio. Su quel progetto lavorammo un intero inverno improvvisandoci falegnami, verniciai ed elettricisti. Per l'occasione trasformammo in laboratorio la cucina al piano inferiore del vecchio museo, uno stanzone squallido dalle pareti umide e scrostate con un grosso camino da una lato. I nostri sacrifici furono ripagati quando vedemmo la scritta W L'AQUILA e gli altri addobbi triangolari in alto al loro posto ad illuminare la via del Casato e la Costa Larga fra l'ammirazione di tutti i contradaioli. A quella cucina malsana finimmo per affezionarci tanto che, una volta terminato il nostro compito, pensammo di utilizzare il tavolo da lavoro per interminabili partite di ping pong. Ora, opportunamente restaurato, quel tavolo fa bella mostra di sé nella sala Goretti dove si riunisce il Seggio.

Fu forse per i meriti acquisiti che il Priore ci permise di organizzare delle feste da ballo il sabato pomeriggio nella sala degli stemmi. All'inizio, usavamo un giradischi scassato e gracchiante e le ragazze scarseggiavano. Il vero salto di qualità avvenne quando Vinicio Berni invitò a suonare alcuni suoi amici che stavano formando un complessino i quali ben volentieri approfittarono dell'occasione offrendosi gratuitamente per provare le loro musiche. La voce si sparse nel rione cominciando ad attirare ragazzine della nostra età che ben presto si dedicarono volentieri all'organizzazione e questo fu un momento storico per la Contrada perché rappresentò il primo nucleo operativo femminile. Mario non era nato nell'Aquila e non aveva mai partecipato alla vita di alcuna Contrada, ma, giorno dopo giorno, si sentì sempre più entusiasticamente aquilino, come se fosse nato e vissuto nel rione. Nonostante il suo fare introverso, gli piaceva far colpo sulle ragazzine. Quando lo conobbi sfoggiava ogni giorno una cravatta diversa fra le molte che erano rimaste in un cassetto del babbo. Erano tutte ormai fuori moda, da adulto e su un adolescente apparivano stravaganti. Quei disegni seri e antiquati non dovevano convincere troppo neppure lui perché ci chiedeva più volte un parere "spassionato". La tentazione di mettere quelle cravatte era però troppo forte; forse, oltre a farlo sentire più grande, gli ricordavano il babbo, per cui non teneva in alcun conto i nostri giudizi costantemente negativi. A ferirlo furono i commenti impietosi di Vivetta una bella ragazza alta, formosa, con i capelli neri, sciolti, lunghissimi, dai bei tratti del volto e un'aria di simpatia che conquistava al pari del suo aspetto. Da poco aveva superato la pubertà, ma dimostrava sicuramente qualche anno di più. Da un paesino della Val di Cecina era venuta in visita alla zia, a servizio in casa di un farmacista nel Casato, proprio sopra il museo dell'Aquila. Fu allora che decise di restituire al buio del loro cassetto quelle cravatte indossando per reazione magliocini a giro collo o camicie sbottonate. Da mille particolari era evidente che Mario non riusciva a resistere a tanta bellezza. Lei se ne accorse e, rivelando una malizia non comune per la sua età, mise in atto un piano ben preciso di seduzione che riuscì a far breccia nel cuore di quel ragazzo taciturno e scorbutico occupandone totalmente i suoi pensieri. Per farla uscire di casa ci mettevamo a giocare con una palla fatta di carta legata con lo spago davanti alla chiesa dell'Aquila, sotto le sue finestre, cercando di fare più chiasso possibile. Purtroppo, quando lei gli era davanti, Mario rimaneva inebetito, incapace di dichiararsi, terrorizzato per un possibile rifiuto. Eppure i segnali erano più che confortanti, ma lui, prigioniero delle sue paure, non poteva o non voleva percepirli.

Un pomeriggio Vivetta venne a farci visita mentre ci esercitavamo con la bandiera nella piazzetta di via Del Poggio, davanti all'ingresso delle "Leopoldine". Fu in quell'occasione che Mario riuscì a trovare il coraggio di darle un appuntamento, o forse fu lei a fare il primo passo. Iniziò così fra loro una storia, purtroppo di breve durata. La zia, forse sospettando qualcosa, rispedì Vivetta al paese non volendo più assumersi la responsabilità di quella nipote che, per l'età e le sue forme avvenenti, cominciava a diventare piuttosto difficile da gestire. A lui rimase solo il sapore di qualche bacio rubato per le scale di casa, reso amaro dalla stizza per aver gettato alle ortiche tutto quel tempo prima di decidersi. Forse per non pensare a quella ragazzina un po' selvatica che gli s'era infilata nel cuore, Mario si applicò con particolare impegno alla bandiera ed i suoi sforzi furono premiati, Quando Piero Petreni gli disse che sarebbe entrato in piazza con lui come secondo alfiere, incredulo quasi piangeva di gioia. In seguito con Furio Boldrini, di qualche anno più grande, formarono una coppia dal perfetto sincronismo che girava la bandiera con gesti ampi, lenti ed eleganti, tipici della tradizione di Contrada. La realizzazione del sogno di emulare il babbo fu per lui motivo di gioia profonda. Ad ogni estate appena tornava a Siena da Genova dove frequentava l'Istituto Industriale, si dedicava con costanza ad allenarsi in attesa del Palio, orgoglioso di essere fra i pochi ragazzi scelti in città per quell'importante e difficile compito.

A Vivetta pensava sempre. "Non mi riesce di levarmela dalla testa," ripeteva in continuazione. Invece la dimenticò, ma ci volle più di un anno quando nel suo cuore, quella ragazza di campagna fu sostituita da Lori, figlia del proprietario di un bar del centro, alta, simpatica con abbondanti riccioli castano chiaro che scendevano ad incorniciarle il volto. Con lei amoreggiò per qualche tempo, ma anche questa storia doveva riservargli un'altra delusione; lei lo lasciò e fu allora che Mario decise di andarsene da Siena. In seguito lo rividi spesso; lavorava alla Piaggio di Pontedera, ma nei giorni del Palio non mancava mai di farsi vedere in Contrada con le due figlie. "Non ci posso fare niente", diceva quasi col groppo alla gola. "'In questi giorni non mi riesce di stare lontano da Siena!" Nei nostri incontri parlavamo a lungo tornando con la memoria, rapiti, agli anni dell'adolescenza. Un giorno venne a trovarmi in ospedale per chiedermi il parere di medico e amico su alcuni disturbi che lo affliggevano. Mi toccò il triste compito di diagnosticargli una malattia che se lo portò via ancora giovane, come il padre. La Contrada non l'aveva dimenticato; ad accompagnarlo nel suo ultimo viaggio, sebbene lontano da Siena, c'era anche la bandiera dell'Aquila.

Paolo Goretti

4 FINESTRE SULLE NOSTRE LIBIDINI

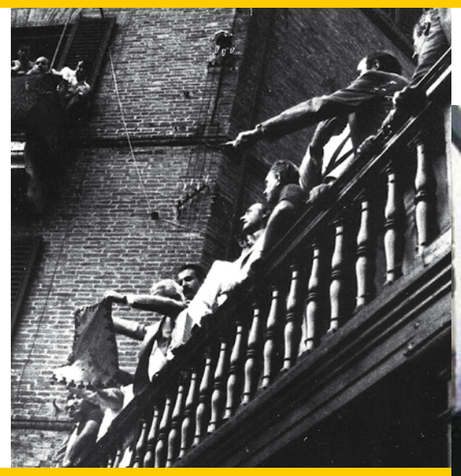
Sono le ore 12 e 30 del 16 agosto 2011. Tra qualche ora si correrà il Palio e mi ritrovo da solo di fronte al mio computer a rispettare un impegno preso con il Presidente della Commissione Cultura: scrivere questo articolo prima del Palio di Agosto. Comunque andrà, potrete leggere l'articolo così come l'ho scritto, di getto.
Abbiamo voluto, alla fine del 2010, allestire una mostra fotografica che ripercorresse le tappe del nostro ultimo secolo di storia contradaiola. Ci siamo ripromessi di farne un libro che spero esca un po' dopo le nostre previsioni per dare spazio a pubblicazioni con foto di gioia più recenti. Con il cuore carico di emozione, e viziato anche

FIGARO QUA, FIGARO LÀ!

Alcuni giorni dopo il Palio dell'88, quello vinto con Bucefalo e Figaro, alcuni contradaioli convocano un noto barbiere senese ai quattro Cantoni per fare barba e capelli a tutti!

È AQUILA?

Palio del 1973, agosto, l'arrivo è bruciante, Panezio prende a morsi lo scosso della Torre mentre Rondone nella Chiocciola tenta di superarci all'esterno. Attimi di tensione: chi ha vinto? L'Aquila! Ma no, è Chiocciola, macchè, è Torre. La bandiera gialla compare alle trifore del Comune, poi scompare…
Il Capitano Paolo Goretti vorrebbe calare il Palio, ma il Sindaco è indeciso. Alla fine il panterino Mori Pometti (padre), anche lui sul palco dei capitani, chiarisce il tutto: "Basta con questa buffonata, ha vinto l'Aquila".



MARINO, TAGLIA LA TORTA!

16 settembre 1979, un mese prima abbiamo vinto con Urbino e Aceto! Gli Aquilini portano in piazza una torta Saint Honorè a tre piani. A Mario Taddei il compito di dare il via alle danze!

LA TORRE DEL MANGIÀ...

La domenica dell'estrazione in vista della carriera dell'agosto 1999, un gruppo di giovani accompagna il Capitano Franco Moretti a fare un frugale spuntino sulla Torre. Da ricordare come tutti i contradaioli che avevano finestre con affaccio verso la Torre del Mangia, venivano chiamati per fare "uscire" dalle loro finestra la bandiera dell'Aquila. Quella sera la bandiera uscì anche dalla finestra del Palazzo Comunale. E gli Aquilini saltarono.

PS. A Palio corso, abbiamo deciso di mantenere l'articolo così come era stato scritto perché crediamo che la libidine che ci meritiamo sia solo rimandata.

CISITROVAINPIAZZETTA...

Una sera d'estate di diversi anni fa, quando ancora abitavo ai Quattro Cantoni, il Susta, all'epoca avrà avuto sei o sette anni, si stupì nel vedermi uscire da casa perché, mi disse, credeva che io abitassi in Società. In realtà, effettivamente, in quel periodo era più il tempo che passavo nel Rostro che quello che trascorrevo in casa. E a trarlo in inganno ha sicuramente influito la mia assidua presenza in Contrada , o in giro per le strade del rione.
La mia è stata una delle ultime generazioni in cui si era quasi tutti nati nel rione e qui vi si cresceva quotidianamente insieme. Il ritrovo era obbligatoriamente in Piazzetta (così almeno noi abbiamo sempre chiamato Piazza Postierla). Io, Cipolla e Brandano non facevamo che scendere di casa; Pippo, Marco e Lele arrivavano da poco lontano, mentre il Taglia (che all'epoca non era ancora il Taglia) risaliva Via di Città partendo da Piazza San Giovanni e a noi sembrava che arrivasse da un'altra provincia. Il giardino di Società era il nostro parco giochi. Al Palio però giocavamo in Via del Poggio, mentre in Piazza Jacopo della Quercia si faceva bandiera. Lo stesso vicolo e la stessa piazza che qualche anno dopo avrebbero visto i nostri primi approcci amorosi . Con il passare degli anni sarebbe cambiato il nostro modo di vivere, ma non certo l'importanza di essere presenti nel rione e cercare di frequentarlo il più assiduamente possibile. Per alcuni l'università, per altri il lavoro avrebbero occupato senz'altro più tempo, ma rimaneva comunque la consuetudine di uscire di casa e fare due chiacchiere di Palio con il Marchetti (che peraltro ancora non demorde) , oppure parlare un po' di Contrada con Vittorio o farsi raccontare qualche aneddoto da Giuliano o da Mariella. Come peraltro era un obbligo affacciarsi in cantina per salutare Aladì.
"E qui comando io, e questa è casa mia…"quante volte ci siamo riempiti la bocca e il cuore di orgoglio cantando queste parole dietro al cavallo, una volta giunti nel nostro territorio. Credo però, a costo di risultare un po' presuntuoso, che questa semplice frase per noi avesse un valore diverso rispetto a quello che può avere oggi. Il valore aggiunto di considerare il rione come l'estensione naturale della nostra dimora.
Sta a noi cercare di insegnare alle generazioni future l'estrema importanza della quotidianità in una Contrada; e non intendo soltanto le attività della Società, ma la vita stessa del rione che deve sopravvivere ad un inarrestabile impoverimento di abitanti. L'alternativa è quello che a volte vediamo oggi. Un Palio un po' "annacquato".

Pecci

ILPALIOCORRESULLARETE

Paesaggio lunare. Un gruppo di scimmioni, lontani antenati dell'uomo, si avvicinano a un oggetto strano, che sembra un televisore con l'ittero, vista la sottile patina gialla che appare da uno dei suoi lati. Lo osservano attentamente e si sentono irresistibilmente attratti da esso. Iniziano a girarci intorno, per tre volte, sempre più veloce. Fino a quando uno di essi alza un osso in segno di trionfo. Quell'oggetto verrà ritrovato qualche millennio dopo, nel comune di Siena. Dalla gente del posto verrà chiamato Personal Computerre. Quella sottile patina gialla, invece, verrà ribattezzata "SUNTO - Dal 1976 l'informazione paliesca senza un briciolo di pubblicità".
Ebbene sì, la conquista del web da parte del mondo paliesco è partita proprio dalla mitica rivista-giornale di Sergio Profeti. Si vede pure dalla grafica scarna ed essenziale che presenta, tipica dei primi siti on line.
Balzellando da un suffisso a un altro (.biz,.org,.sma) il beniamino del gossip paliesco sembra inseguito dalla legge come il Julian Assange di Wikileaks. Veri o presunti che siano i suoi guai, è innegabile il fascino dei suoi scritti. Complotti e strategie sono il pane quotidiano per il copista più famoso della città. Ha i suoi bersagli ricorrenti e sarebbe in grado di attribuire un regicidio o un attentato a chi non gli va a genio. I nomignoli usati e le frasi ricorrenti hanno fatto del "verbo suntiano" un vero e proprio neo linguaggio. Nessuno lo legge, eppure tutti dicono "Sunto dice che..." oppure si appellano ai veri personaggi in vista della città con uno dei soprannomi inventati dal Profeti. Certo, non c'è una volta che le sue previsioni siano corrette, perché il palio si fa interpretare ma difficilmente si fa capire.
Altro totem del Palio sulla rete è indubbiamente "ilpalio.org", sito creato e gestito dal nostro Lando Papei. Più che un database iperaggiornato, è da considerare una vera e propria "biblioteca d'Alessandria" paliesca. Ogni fatto accaduto nella Festa della città se non è registrato dal Papei, vuol dire che non c'è mai stato. Grazie ad esso puoi sapere dove e quando ha corso Mezz'etto o scoprire di aver avuto un nonno priore, un bisnonno capitano e un trisavolo cavallo da Palio.
Interessante è anche il fenomeno dei forum, ultimamente un po' in crisi, ma qualche annetto fa in auge. Fondamentalmente vengono animati dai contradaioli che vivono fuori dalle mura, e di parecchio. Per questo possono presentare degli aspetti poco graditi ai "senesi delle lastre", come il fatto di riferirsi a cose o a persone che non si sono vissute direttamente. Con quella rincorsa ad essere il più "contradaiolone" (...quello che sa più canti, notizie, aneddoti), tipica di chi si deve far accettare. Visto che tutto non si può sapere o almeno, non si può leggere su qualche libro sul Palio, spesso su questi forum spuntano i più truci sfondoni. Quelli da nocchino. La buona volontà di partecipare alla Festa c'è, mancano inevitabilmente le basi.
Se si parla di Palio e Internet non ci si può dimenticare del fenomeno Facebook (Feisbuc). Il social network inventato da Mark Zuckeberg ha rivoluzionato anche la comunicazione contradaiola. Non c'è festa o raduno che non venga sbandierato ai quattro venti, rischiando di trovarsi qualche bordellotto di un'altra contrada all'assemblea generale o un novantenne alla festa di carnevale per i cittini. E pensare che solo dieci anni fa i ragazzi si dovevano sobbarcare (con molto piacere!) l'onere di portare le locandine in ogni consorella, rischiando di dover pagare con una bella sbornia lo spirito di accoglienza.
Facebook, purtroppo, qualche volta dà vita anche a fenomeni spiacevoli, come quello di sbandierare,opinioni sulla propria contrada o su altre, che sarebbe doveroso evitare. La "piazza" è pubblica, la "casa" è privata. Ricordando che sulla Rete tutti siamo sotto lo sguardo di tutti, anche di chi, può usare strumentalmente le nostre opinioni (vedi gli animalisti oltranzisti). Insomma, quello fra il Palio e la Rete era un matrimonio che si doveva per forza celebrare, l'importante è provare a capire i pro e i contro.
I pro sono la possibilità enorme di comunicare e di sviluppare il senso di comunità, anche per chi, non ha la fortuna di vivere nel centro storico. I contro sono la perdita del riservato, del segreto gelosamente difeso e del contatto umano. Vorrà dire che se un giorno ci sarà da spostare una seggiola in società, chiameremo direttamente Bill Gates.

COMUNICAZIONI

E' con immenso dolore che annunciamo la scomparsa di Isabella Bottari. Ci stringiamo attorno a tutta la famiglia.

Siamo lieti di accogliere nella nostra Contrada l'appena nato Giacomo Zoppi

Chiunque volesse partecipare attivamente al giornalino, può inviare commenti, articoli, foto e quant'altro alla Commissione per i Beni Culturali: darioaquila@hotmail.com